

AGORÀ DIOCESANA

Brescia - Milano e ritorno In treno col Vescovo pendolare

Ieri viaggio vicino a mons. Luciano Monari. L'incontro con lo studente, l'impiegato e la docente. Poi con Corli e Pandolfi



Una giornata da pendolare

■ Viaggio da Brescia a Milano con il treno delle 7,27 ieri mattina per il vescovo monsignor Luciano Monari. Una iniziativa che rientra nell'ambito di Agorà

■ Dice l'annuncio della Diocesi. «L'uomo mobile e l'esigenza di una casa. Il Vescovo in ascolto della gente che viaggia». L'annuncio si traduce in questa immagine di vita concreta. Breviario nella valigetta, biglietto di seconda classe, binario 3, 7,27 di ieri verso Milano. Il Vescovo di Brescia, mons. Luciano Monari si fa viandante, che nel Vangelo del 2011 si legge pendolare e continua una pastorale sociale vissuta. Ieri mattina, tra i cittadini pendolari verso Milano.

Arriva con passo veloce, gli sta dietro don Adriano Bianchi, direttore de La Voce del Popolo, gli si affianca il segretario provinciale della Cisl, Enzo Torri, alleato in questo viaggio alla ricerca della dimensione umana del pendolare. È un viaggio in parte preparato e in parte senza para-

cadute, a disposizione del popolo pendolare. Il primo incontro con la voce dei pendolari viene da un finestrino speranzoso: «Abbiamo bisogno di un posto di lavoro». È un giovane di colore, quasi appeso al vetro. Subito dopo applaude il Vescovo. Ma si è già, tutti, sull'ultima carrozza. Viaggio organizzato

per incrociare tre cristiani all'andata e due al ritorno. All'andata, sull'ultimo vagone, tutti insieme appassionatamente, seconda classe, con l'impiegato Luigi Barbieri, dell'«Associazione pendolari in orario», la prof. Ivana Pais, che solitamente fa il viaggio all'inverso, da Milano a Brescia, docente alla Cattolica in sociologia del lavoro, lo studente al Politecnico di Milano, Michele Bonometti di Rodengo Saiano.

Al ritorno, più analisi e meno cronaca con Silvano Corli, del Consultorio Familiare Diocesano e con Sergio Pandolfi consulente nei servizi per la gestione delle risorse umane. Modera Paolo Ferrari e don Adriano Bianchi anima la compagnia umana di questo pendolarismo in un utile e suggestivo mattutino cristiano cattolico.

Mons. Monari ricorda di essere stato pendolare al liceo, dalla piccola patria di Reggio Emilia - «sono stato a Piacenza, ma sono nato a Reggio Emilia», ci precisa amabilmente, con un certo cipiglio anagrafico - e registra subito le fatiche causate inutilmente, i ritardi, la sporcizia, soprattutto la mancanza di informazione. Vorrebbe ascoltare e rispondere tra qualche giorno. Ma il pendolarismo mass mediale, che viaggia pretenziosamente a 100 km al minuto esige, perfino, risposte senza domande.

Dopo che, nella prima metà del viaggio, mette fino alla sosta di Treviglio, sono usciti i danni psicologici e fisici causati dal pendolarismo, con la necessità di ricorrere al kit del pendolare, muniti di cerottoni sugli spifferi, con aria calda e fredda che danza al contrario, ritardi d'orario e

costi alle stelle, nella seconda parte ecco riemergere, piano piano, le opportunità del pendolarismo, dell'andare e del ritornare, dello stare lontani per comprendere meglio gli affetti, del vivere il pendolarismo in un certo modo per ritrovare relazioni umane invisibili e di curare un'attesa gonfia di visioni domestiche.

«Eccellenza - gli ha detto lo studente Michele Bonometti - si pagano 82 euro al mese...». E Barbieri ha illustrato dati che dicono di 23mila abbonati, di un 20% di viaggiatori in treno, di 250 euro d'abbonamento al trimestre con supplemento di 300 euro l'anno per l'Eurostar. Si capisce che si viene a pagare per il treno - comunque il miglior mezzo umano della mobilità millenaria -, una specie di affitto. E il Vescovo segna e riprende subito il tema dei costi e della qualità del servizio.

La prof. Pais descrive la corsa contro il tempo, il salto delle scale mobili, lamenta l'assenza di una sala d'attesa, dice che un giorno trovò sollievo dal freddo nei giorni della Merla, rifugiandosi nella cappella della stazione Centrale di Milano.

Lo studente racconta la ricerca

L'ALLEGORIA

Rimanere lontani e prepararsi all'incontro con i propri cari nella casa della sera



della sua «laurea ferroviaria» e sceglie tratte lunghe, e perciò scomode, per questo meno frequentate e silenziose. Gli consentono di studiare e magari di diventare architetto al più presto. Il pendolare, dunque, una volta sistemati i disagi a costo zero o giù di lì, conosce gli spazi della sua compagnia umana, i silenzi della riflessione, gli sguardi di un'amicizia da treno, l'appartenenza a una identica fatica e perciò l'iscrizione all'albo fantastico dell'eroismo normale di giornata del pendolarismo che muta.

Oggi, la Brescia-Milano, rispetto a 25 anni fa, non ha operai ma conta impiegati e professionisti, la società dei servizi ha sostituito la società industriale e i treni

hanno ospitato un'altra comunità di donne e di uomini.

La prof. Pais, madre di famiglia, spiega per bene cosa significhi la responsabilità e la garanzia di un tempo preciso, il valore della puntualità. Significa non mettere in ansia due figli, garantire il ritorno a casa nella serenità di un ritrovarsi meno affannato, liberare altri al loro tempo di sera. Ecco Milano. Un caffè, l'ospitalità dei funzionari delle Ferrovie, la fotografia del Capo Stazione con il Vescovo e siamo già seduti ai numeri tra 60 e 70 sull'Eurostar delle 9,05. Nel giro di un'ora scarsa saremo a Brescia e non ci sembrerà vero di essere partiti, laggiù dalle Basse, alle 6, e di essere in redazione alle 10.

Tonino Zana

Pregi e difetti della mobilità moderna

Il Vescovo di Brescia ascolta gli analisti per approfondire disagi e opportunità

■ Diciamo a mons. Monari che sulle Provinciali delle 6, quando si va a Messa prima, i bresciani sono già in coda, auto dopo auto, fenomeno che è assolutamente nuovo di pochi anni, che si viaggia tutti in solitaria, uno ad uno e non si pensa con l'aria libera e un poco anarchica del treno: il paesaggio non esiste, la conversazione è un sogno, la rotonda certa al km 1. Il treno, è d'accordo il Vescovo Monari, sistemati i disagi, è il migliore mezzo della mobilità.

Al ritorno, Corli intriga con alcune immagini eccentriche. Ha presente un libro di Zoia, «Gesto di Ettore» in cui si descrive il viaggio dei cacciatori protoumani e lo studio del lo-

ro ritorno a casa. Al centro la ricerca di un equilibrio per dare un valore al viaggio, all'andata e al ritorno, un equilibrio tra l'esigenza del soddisfacimento dei bisogni, del mantenimento degli affetti, della difesa della salute mentale. C'è bisogno, dice, di una società benevola in cui contano i legami umani, durante il viaggio e nel momento del ritorno a casa.

Sergio Pandolfi lavora alla ricollocazione professionale, cerca di ritrovare il lavoro a chi lo ha perso ed auspica il valore di una tecnica non solitaria, con un forte grado di umanizzazione, per riavvicinare il lavoro alla casa, in termini sostanziali più che fisici.

Ascoltiamo da don Bianchi la profezia lontana di mons. Pietro Gazzoli, allora prevosto a Chiari, dal 1959 al 1967. Saliva sui treni, faceva il pendolare per tastare il polso ai suoi, da fermi e in viaggio, durante la prima confusa ed energica ricostruzione umana e civile del Paese.

Non siamo in tempi, anche oggi, di ricostruzione? Per cui piace ai pendolari, questo Vescovo, così emiliano e ormai così lombardo, che sale su un treno, ascolta il viaggio, annota i disagi e i prezzi, riflette per dichiarare, presto, la parabola moderna dell'andare e venire. Del ritorno a casa accanto ai simboli reali di ogni passione vitale e spirituale. **zana**